Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

L'intera terza pagina dedicata a

LA CORAZZATA CHE HA FATTO TREMARE IL MONDO

In occasione della presentazione del film di Eisenstein "La corazzata Potemkin"

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

Per giustamente orientare l'opinione pubblica sui motivi della mancata conferenza al vertice

DOMENICA 22

Livorno e ... lo stesso nu... ...io

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 139 ★ ...GGIO 1960

Omaggio ... de "l'Unità" MILANO 418

CONFERENZA-STAMPA DI OLTRE DUE ORE PRIMA DI LASCIARE PARIGI PER ...NO

Krusciov per un nuovo incontro fra sei mesi

se gli USA rinunceranno a provocazioni e minacce

Scontro coi giornalisti neonazisti e dichiarazioni sul trattato di pace separato con la R.D.T. - Cordiale colloquio con il presidente De Gaulle - L'U.R.S.S. ricorre all'ONU - Nixon rivela che la fine dei sorvoli è stata un semplice diversivo tattico

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 18 — Krusciov ha denunciato ancora una volta oggi — alla vigilia di lasciare Parigi — la politica brigantesca degli Stati Uniti che hanno silurato la conferenza al vertice prima ancora che questa potesse incominciare. Con estrema risolutezza, Krusciov ha rigettato su Washington l'intera responsabilità per le circostanze che hanno impedito al convegno dei capi di governo di avere luogo: colpevoli sono i dirigenti americani, i loro atti di pirateria e il loro rifiuto di condannare le imprese contro la URSS (e non hanno nemmeno voluto scusarsi con noi — egli ha rilevato — sebbene lo avessero fatto con Cuba quando, in un caso analogo, un loro aereo fu abbattuto sopra quell'isola »).

Ciò premesso, Krusciov ha espresso con chiarezza la speranza di potersi incontrare di nuovo con i suoi interlocutori occidentali tra sei o otto mesi: « in una situazione nuova e più favorevole per esaminare e risolvere i problemi internazionali ormai maturi ». Egli ha detto che quel momento potrebbe anche giungere prima del limite indicato, purché « si comprenda che nessuno riuscirà mai, per mezzo di alcuna provocazione, a intimidire l'Unione Sovietica e i paesi socialisti »

Queste importanti dichiarazioni sono state fatte nel pomeriggio di oggi all'annunciata conferenza-stampa del premier sovietico: la quale — per lo straordinario numero di persone da cui è stata seguita e per i toni drammatici che essa ha assunto in diversi momenti del suo svolgimento — è stata davvero un coronamento coerente di queste agitate giornate che si sono vissute a Parigi.

Il Primo ministro sovietico ha avuto parole di ringraziamento e di elogio per De Gaulle e per Macmillan, rendendo omaggio agli sforzi che essi hanno compiuto per rendere possibile la conferenza, si è detto soddisfatto dell'incontro che ha avuto questa mattina per congedarsi da De Gaulle, poiché ha potuto constatare l'accordo delle due parti sulla necessità di migliorare, anche in avvenire, i rapporti franco-sovietici. Nello stesso tempo, però, Krusciov ha rilevato che, se dai dirigenti della Francia e nessun accordo serio, l'URSS sottoporrà la questione alleati, degli Stati Uniti, e molto più in base a una valutazione oggettiva dei fatti, forse gli americani sarebbero stati indotti a riconoscere i loro torti e avrebbero creato così le condizioni che potevano consentire all'incontro al vertice di svolgersi.

Nel corso della conferenza stampa, Krusciov ha fatto pure una serie di altri importanti annunci. Egli ha dichiarato che l'URSS concluderà a Ginevra un accordo sulla sospensione delle esperimenti atomici, purché gli Stati Uniti, non rispettando le loro esplosioni, ne ... che, in questo caso, l'URSS sarebbe costretta a riprendere la sua volta. Per quanto riguarda i rapporti sovietici, il disarmo, se dovesse concludersi, ... ridurrà di ... uomini.

PARIGI — Stretta di mano fra De Gaulle e Krusciov sul portico dell'Eliseo alla fine del loro colloquio di ieri mattina. Nel gruppetto dietro si intravvedono Gromiko, Vinogradov, Malinovski e i due interpreti (Telefoto)

Per Berlino ovest, Krusciov ha mantenuto la sua proposta di costituire una « città libera » e ha annunciato che l'URSS, oggi, più che mai convinta della urgenza di giungere a tale soluzione, intensificherà i suoi sforzi per realizzarla. Sul trattato di pace con la Germania egli ha confermato l'intenzione sovietica di firmare uno con la Repubblica Democratica Tedesca, quando si rivelasse del tutto impossibile una soluzione concordata con gli occidentali.

Ma la conferenza stampa non è stata soltanto — come si è detto avviene — una esposizione politica completa dalle risposte alle domande dei giornalisti. Certo, essa era concepita a tal fine e ha avuto in fondo questo carattere. Nella sua prima parte è stata però movimentata da alcuni momenti provocati da individui la cui qualifica giornalistica è forse molto dubbia, che hanno cercato di inscenare una manifestazione ostile al Primo ministro sovietico. Ma Krusciov sa perfettamente essere battagliero all'estremo in queste circostanze. Egli ha preso di petto gli « oppositori » e ha avuto per loro parole durissime, che li hanno ben presto ridotti al silenzio e che sono state salutate da nutriti applausi di un'altra parte dell'assemblea. Il Primo ministro sovietico è arrivato al Palais di Chaillot alle tre esatte.

Per essere sicuri di avere un posto i giornalisti avevano cominciato a riunirsi alle 11 del mattino. L'immensa sala dei « passi perduti » era stata preparata per loro, in fretta all'ultimo momento, poiché era il solo locale che potesse accoglierli tutti.

Krusciov è entrato e ha preso posto a un tavolo sopraelevato. Alla sua destra siedevano Gromiko e il portavoce del ministero degli esteri, Kharlamov. Alla sua sinistra, Malinovski e l'ambasciatore Vinogradov. Fin dai primi momenti, si è avuto sentore della battaglia. Una parte dei presenti ha applaudito il capo del governo sovietico; un'altra parte, più ridotta per la verità, si è messa a lanciare degli gutturali. Krusciov ha ringraziato i primi, rispondendo agli applausi con altri applausi, come è sua abitudine, le mani alzate al di sopra del capo. Ai secondi, egli ha dedicato invece un significativo gesto di disprezzo: quello che consiste nel battere l'indice teso contro la fronte. Era il primo segnale della battaglia. Nella stanza surriscaldata sotto i fasci di luce dei riflettori, fra il ronzare delle macchine da ripresa, l'affannoso aggirarsi dei fotografi, l'impazienza di alcune migliaia di giornalisti, Gromiko ha aperto la riunione, che poi avrebbe continuato a presiedere e ha dato la parola al presidente del consiglio.

Questi ha letto in russo solo i primi capoversi del testo che egli aveva appositamente preparato, per lasciare poi agli interpreti la cura di continuare la lettura in francese e inglese. Si tratta di un testo che merita di essere conosciuto nella sua integrità.

Signore e signori, conoscete certamente la dichiarazione che ho fatto il 16 maggio al presidente della Francia De Gaulle, al primo ministro della Gran Bretagna Macmillan e al presidente degli Stati Uniti, Eisenhower. Le circostanze nelle quali il governo sovietico ha ritenuto necessario fare queste dichiarazioni sono di pubblica notorietà. Mi riferisco ai voli aggressivi di aerei da guerra americani al di sopra dell'Unione Sovietica, compiuti, alla vigilia della conferenza al vertice. Mi riferisco anche alla dichiarazione pubblica del governo degli Stati Uniti in cui si afferma che tali voli costituiscono la sua politica di Stato.

Attualmente, ci si sforza di accusarci, pretendendo che l'Unione Sovietica rifiuta di partecipare alla conferenza e rivolge degli ultimatum agli Stati Uniti d'America. Ora, noi abbiamo detto

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag., 1. col.)

Il discorso di Nixon

WASHINGTON, 18 — L'Unione Sovietica ha chiesto oggi, con un telegramma di Gromiko, che il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunisca in seduta straordinaria per discutere la violazione, come della sua sovranità aerea, con il volo di mercoledì, della mancata apertura del vertice.

Fonti diplomatiche hanno fatto parte di questo che il delegato americano all'ONU, Henry Cabot Lodge, sta discutendo attualmente con il Dipartimento di Stato l'opportunità di contrapporre al passo sovietico la proposta di Eisenhower, che l'ONU si assuma la raccolta di informazioni « atte a prevenire attacchi di sorpresa » secondo la formula elettorale da lui avanzata, nel tentativo di legalizzare lo spionaggio aereo.

È difficile dire al punto in cui stanno le cose, se il Dipartimento di Stato osterà spingersi tanto oltre nella « provocazione » antisovietica, sfidando la riprovazione espressa da larga parte dell'opinione pubblica occidentale e di forti gruppi dello stesso Stati Uniti. Indicazioni fornite dal vice presidente Nixon a Auburn, a proposito di un colloquio fra lui e il presidente Eisenhower prima della partenza di quest'ultimo per Parigi, non lasciano tuttavia alcun dubbio sul fatto che la sospensione dei voli-spia rappresentava di parte degli Stati Uniti, a quanto pare, un semplice espediente tattico.

Eisenhower ha detto Nixon, anzi, aveva annunciato che a Parigi « i voli sarebbero stati sospesi in quanto una volta che l'attività di spionaggio non era compromessa essa doveva essere abbandonata ». La strana relazione con la sospensione dei voli egli intendeva d'altra parte presentare come proposta di base alla quale l'equipaggiamento di servizio di spionaggio aereo di cui dipendono gli U-2 avrebbe dovuto essere messo a disposizione delle Nazioni Unite. Questo equipaggiamento avrebbe compreso « tutto ciò che viene impiegato in relazione ai voli degli U-2 e di

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Concessa a « Paese Sera »

Intervista di Togliatti sul vertice e la lotta per la distensione

Paese sera ha pubblicato ieri la seguente intervista col compagno Togliatti sulla conferenza al vertice:

— Come giudica ciò che è avvenuto negli incontri di Parigi, in particolare come la valutazione della possibilità di un accordo tra l'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti in questa occasione?

— Secondo la mia opinione già da parecchi giorni, di quando si seppe dell'incursione aerea americana sul territorio sovietico e più ancora dopo le dichiarazioni con le quali si giustificava e quasi si esaltava questa impresa, era evidente che sulla situazione internazionale veniva a gravare un fatto di enorme peso, capace di sconvolgere gli sviluppi fino allora previsti. In questo senso già furono orientati i dibattiti della recente riunione del nostro Comitato centrale.

— Ma perché non ci dà di spiegarci di più e di più?

— Per comprendere le cose bisogna liberarsi, prima di tutto, dalla idea, che la stampa di ispirazione o di obbedienza americana cerca di diffondere, che non si sia trattato che di un atto di spionaggio, analogo a quelli che si compiono da tutti gli Stati. No, qui lo spionaggio non è la questione principale, decisiva. La vera questione è che gli americani, prima di tutto, hanno deliberatamente violato le frontiere, lo spazio e quindi la sovranità sovietica, inviando sul suo territorio un aereo di esplorazione militare. In secondo luogo, hanno affermato esplicitamente di ritenersi di avere il diritto di farlo, e si arrogavano la facoltà di continuare a fare uso di questo preteso diritto. Il quale non solo non esiste, ma non può esistere. Il rispetto delle frontiere e della sovranità è il punto di partenza, la premessa obbligata e da secoli e secoli riconosciuta, di qualsiasi relazione internazionale.

Gli americani, del resto, questa cosa la sanno così bene che basta chiedersi che cosa avrebbero fatto e che cosa sarebbe accaduto se la condotta da loro tenuta, fosse stata tenuta, nei loro confronti, dalla Unione Sovietica, cioè se un aereo sovietico di esplorazione militare avesse violato consapevolmente le loro frontiere e il governo sovietico avesse proclamato di avere il diritto di farlo. Possiamo dire, con novanta probabilità su cento, che se ciò fosse avvenuto oggi non si sarebbe qui a discutere, perché, in tal caso, gli americani avrebbero dato inizio a un conflitto mondiale. E non è significativo il fatto che l'inizio di quella che avrebbe dovuto essere la tanto attesa conferenza al vertice è stato salutato dagli Stati Uniti con una mobilitazione generale di guerra, estesa in particolare a tutte le loro forze aeree, e alla quale hanno dato essi stessi il massimo di pubblicità? Questo è il modo non di avviare una trattativa di distensione, ma di renderla impossibile.

Ma a parte quest'ultima scandalosa provocazione, sta di fatto che, mentre avrebbe dovuto avere inizio la conferenza, si era di fronte a un atto, compiuto dagli Stati Uniti, il quale, prima di investire e negare i principi della pacifica coesistenza e della distensione, investiva i principi stessi, assai più elementari, dei rapporti normali fra gli Stati. Il rispetto di questi principi, sui quali è fondata la Organizzazione delle Nazioni Unite, è indispensabile premessa e punto di partenza di ogni pacifico sviluppo delle relazioni internazionali. Il rifiuto opposto dal presidente Eisenhower al solenne riconoscimento di questi principi era un ostacolo oggettivo all'inizio e al proseguimento di qualsiasi trattativa.

— Come giudica, quindi, la condotta delle autorità americane in questa occasione?

— La lettura e il confronto delle diverse dichiarazioni fatte da queste autorità dall'inizio dell'incidente fino a ieri, e che vanno dalla prima dichiarissima menzogna del volo per prendere atto, sino alla successiva tracotanza e al conseguente estremo imbarazzo, danno l'impressione penosissima di una radicale incapacità politica, al di sotto di qualsiasi giudizio negativo. Ci vuole la faccia di bronzo di un Saragat o di un Tonetti per schierarsi da questa parte. In realtà non si tratta però tanto di incapacità, quanto della vecchia prepotenza e del vecchio proposito di mantenere il mondo sull'orlo dell'abisso di un nuovo conflitto. Questa prepotenza e questo proposito oggi non sono più possibili. Perciò coloro che ad essi in un modo o nell'altro rimangono legati, sono condannati a perder la faccia, oltre che l'autorità e il prestigio.

— Pensa che la situazione internazionale sia, dopo ciò che è avvenuto, diventata più grave?

— La situazione è senza dubbio peggiorata, e sensibilmente. Anche a parte il grave atto di provocazione compiuto al Maggio contro l'Unione Sovietica, si consideri infatti che negli ultimi mesi già si era osservato un progressivo abbandono, da parte delle potenze occidentali, di ogni posizione ragionevole, che rendesse possibile un incontro con la parte socialista. A Istambul la NATO aveva, in sostanza, posto un esplicito veto al progresso di una trattativa, richiamandosi alle vecchie tesi, che escludono un avvicinamento. Chi ha diretto la politica occidentale in questi ultimi mesi è stata la Germania di Adenauer e l'ha diretta in modo nettamente opposto a un progresso della distensione. Oggi si vedono i risultati cui si è giunti, seguendo questa strada.

— Lei vede ancora in questa situazione, che si possa giungere a un contratto?

— Io escludo perché so che i paesi socialisti sono impegnati con tutte le loro forze a mantenere la pace. Nel campo occidentale, invece, e precisamente negli Stati Uniti, so che esistono, al vertice dell'apparato militare e politico, gruppi per cui la provocazione alla guerra è diventata abitudine e mestiere. Ciò che l'Unione Sovietica ha fatto a Parigi, però, è un colpo di netto carattere, diretto all'attività di questi gruppi, che è stata davanti a tutto il mondo denunciata e messa in stato di accusa. La cosa peggiore sarebbe che questa attività di provocazione alla guerra potesse continuare a svolgersi liberamente. Allora sì che potremmo temere di un giorno all'altro una catastrofe. Ma l'episodio dell'U-2 e sviluppi e dare risultati di valore essenziale. L'risultato che con la forza dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti non si può scherzare. Ed è risultato che chi vuole la distensione e lotta per essa non rinuncia a mettere alla gogna i provocatori di guerra, per farli indietreggiare. Queste sono le cose che contano e ci fanno sperare nell'avvenire.

— Il processo della distensione continuerà, dunque?

— Il processo della distensione è qualcosa di oggettivo. Esso si fonda, prima di tutto, sulla forza dei paesi socialisti, sul loro prestigio, sulla loro autorità. Esso si fonda, prima di tutto, sulla volontà dei popoli e sulla loro lotta per la pace e contro i provocatori di guerra. Anche coloro che vorrebbero al ritorno alla guerra fredda, debbono convincersi che oggi il mondo è cambiato e cambia, e non nella direzione che essi vorrebbero. Considerare l'Unione Sovietica, che è il paese più potente e più progredito, come un componente di secondo ordine della società delle nazioni, di cui si possa violare impunemente la sovranità, non è più possibile. La marcia in avanti del socialismo nel mondo non si arresta e la forza del sistema degli Stati socialisti è tale che, alla stretta dei conti, anche i provocatori di guerra più accaniti sono costretti a mordersi le mani e la volontà di pace dei popoli può avere su di essi il necessario sopravvento. Questo esige, senza dubbio, vigilanza e attività intensa, continua, tra le masse, per averle con sé tutte nella lotta per la pace. Queste sono le condizioni per ottenere che la guerra possa essere evitata.

— Un'ultima domanda: lei che conosce la vita politica interna dell'Unione Sovietica, che valore dà alle voci del pensiero, in essa, di Gronchi e non si che sarebbero meno favorevoli al processo della distensione?

— Nessun valore. Sono pure e semplicemente, nelle quali cerca un rifugio la consueta agitazione anti-sovietica. Sono anche una prova che gli autori di quest'agitazione non sanno più a che chiodo appendersi per farsi leggere.

PARIGI — Durante la conferenza-stampa di Krusciov la sala appariva gremita da una folla di giornalisti. Nello sfondo si vedono, seduti al tavolo, Krusciov, al centro, fra Gromyko e Malinovsky (Telefoto)

Discussa la mozione del gruppo comunista

La Camera unanime impegna il governo a indire le amministrative in ottobre

D'Onofrio denunzia l'inadempienza del governo — Approvato un ordine del giorno

Il ministro SPATARO prendendo la parola alla Camera su una mozione dei compagni on. Gullo, D'Onofrio, Mazzoni, Capriata, Sanicolò, Giolitti, Magno, De Grada, Natoli, Boldrini, Arenoldi, Speciale e Bianco, sottolineando sul « responsabile » della D.C. è stato costretto a prendere formale impegno a nome del governo di indire « il maggior numero di elezioni possibile », nei comuni e nelle province, nel prossimo mese di ottobre. Subito dopo, la Camera ha approvato all'unanimità un odg firmato da Maglioni (Cele), D'Onofrio (pci), Ferri (psi), Servello (msi), De Caro (pli), Romita (psdi) e Marcelli (pri), che « culle le dichiarazioni del ministro degli Interni, con le quali è stato annunciato che le elezioni amministrative si svolgeranno nel mese di ottobre, ne prende atto e impegna il governo a predisporre i necessari provvedimenti ».

Il compagno D'ONOFRIO illustrando la mozione dei deputati comunisti, ha ricordato che la Camera già un anno fa discusse sulla questione delle elezioni. In quella occasione il PCI chiese che le elezioni fossero indette al più presto nei comuni a gestione commissariale e in particolare nei comuni di Napoli, Firenze e Venezia. Segni prese solenne impegno di indire i comizi entro l'autunno del 1959. Oggi, a distanza di un anno, la Camera deve di nuovo discutere, e il governo si presenta a noi parlando nuovamente di difficoltà tecniche e promettendo la convocazione dei comizi per l'autunno di questo anno.

Tambroni invoca la volontà del Parlamento perché le leggi siano rispettate: ma vada in realtà e il governo che non ha rispettato e non rispetta la volontà del Parlamento. Il quale ha fatto, sia nel passato che al presente, il suo dovere. Non si può dire certo altrettanto per la D.C. e per il governo, i quali, agendo in questo modo, rendono ancora una volta la Camera che lo travaglia. In questa sede, sia — ha continuato D'Onofrio — fu fissata la perentorietà dei termini previsti dalla legge, perentorietà che il governo non riconosce perché vuole che i suoi funzionari restino nei comuni in modo che il governo stesso sia consentito di sovrapporsi alla legge. Riserve mentali, e calcolo politico hanno guidato anche le dichiarazioni fatte da Tambroni. Questi l'anno nella sua esposizione, si è rimesso al Parlamento ». Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire semplicemente questo: se mi terrete al governo anche dopo il bilancio, io farò le elezioni.

Tutto ciò dimostra che la DC e il governo temono le elezioni e per questo le procrastinano. Ne deriva che è necessario affrontare in tutta la sua portata il problema delle elezioni amministrative perché sia regolarizzata la vita degli enti locali.

Lo stesso Tambroni ha detto che il carattere del suo governo è amministrativo e che è suo intento di assolvere alcuni obblighi costituzionali. Orbene, se ciò è vero — ma non è vero! — il governo ha l'obbligo di affrontare tutte le scadenze che si presentano alla vita nazionale. Perché Tambroni non ha indetto le elezioni per questa primavera? Egli ha lasciato trascorrere giorni e settimane e, in sostanza, si è affidato al consueto modo di comportarsi dei governi d.c. quando hanno voluto evitare un giudizio popolare.

Il compagno D'Onofrio ha poi sottolineato come nel

Giorno per giorno

NELLA REDAZIONE del Tempo, i maccartisti non si dànno tregua. Perduta la speranza di poter denunciare tutti i comunisti, dato il loro numero, rivolgono ogni attenzione ai d.c. di sinistra, e in particolare a un « abatino », che ogni giorno additano ai fulmini delle superiori autorità ecclesiastiche. Dopo aver riportato le parole dell'ex cardinal Roncalli contro « la pervicacia avvertita in alcuno di sostenere ad ogni costo la cosiddetta apertura a sinistra », conclude: Il Tempo, con tutto candore: « La nostra competenza, su queste materie, non è tale da permetterci un commento ».

Troppo modesti, quelli del Tempo. O non c'era qualcuno che organizzava, nella sua redazione, feste carnevalesche nelle quali appariva vestito da Cardinale?

Far conoscere la verità sul « vertice »!

Massimo impegno per la diffusione di domenica

Il sabotaggio della conferenza al vertice da parte degli Stati Uniti rafforza la necessità della mobilitazione dei compagni per una larghissima diffusione dell'Unità in questi giorni e di un particolare impegno per la diffusione di domenica 22 maggio. La verità sulla politica americana di provocazione, che ha reso impossibile ora la conferenza al vertice, deve essere portata a conoscenza di tutti gli italiani. Le prenotazioni di migliaia di copie di aumento del quotidiano del nostro partito, giunte da varie città, indicano che questa è la strada da seguire.

LA SEZIONE CENTRALE STAMPA E PROPAGANDA LA SEGRETERIA DELL'ASSOCIAZIONE « AMICI DELL'UNITÀ »